



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi — Scuola Normale Superiore — Piazza dei Cavalieri, 7 — 56126 PISA. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Esami al supermercato

Dalla pagina 3 del quotidiano *cityFirenze* del 15 dicembre apprendiamo del nuovo scandalo sulle lauree false. Stavolta sono di scena dentisti e scienziati della formazione in due università romane (la Sapienza e Roma III). La notizia non può che rattristarci, soprattutto nel punto in cui leggiamo le tariffe pretese da professori e funzionari per registrare esami mai sostenuti: «chimica costava tremila euro, medicina legale quattromila». Insomma, la chimica non solo è quotata in quegli ambienti meno d'altre materie, ma per di più è quotata ben poco in confronto al suo contenuto di conoscenze utili per elevare la cultura dei giovani e per dar luogo ad applicazioni fondamentali in una facoltà medica: basti pensare a biochimica, fisiologia e farmacologia. Paracelso e tanti altri medici che nei secoli passati le hanno dedicato la vita si rivolteranno nella tomba.

Ohibò!

Dal dipartimento "Giacomo Ciamician" di Bologna Alessandro Bongini ci spedisce la pagina 223 dell'*Espresso* del 21 ottobre. «Mi sembra troppo bella per privarcene» scrive lui, naturalmente in senso ironico. Leggiamo infatti, all'interno d'un riquadro redatto da Carlo Croci, che un «musicista umbro che si definisce "ecoconsapevole" ha deciso di provare a fare qualcosa per limitare l'impatto ambientale delle sue esibizioni». Pur non conoscendo la sua musica, che quindi potrebbe anche essere bellissima, chi compone questa rubrica, fermamente attaccato al bel canto di tradizione italiana, avanza il sospetto che forse sarebbe meglio limitare addirittura quelle esibizioni, prima ancora di pensare al loro impatto ambientale. Leggiamo tuttavia le buone intenzioni del musicista, il cui nome d'arte è Frankie Hi-Nrg: «"La nostra invenzione", spiega, "è una consolle a idrogeno che emette come scoria soltanto vapore acqueo". La consolle è alimentata da un generatore elettrico a idrogeno da 1000 watt anziché dalle consuete dinamo. "Il generatore", spiega Frankie, "sfrutta la proprietà infiammabile degli isotopi deuterio e

trizio dell'idrogeno che, contenuto in una bombola posta ai lati del palco, viene surriscaldato fino a originare una reazione chimica. Grazie a questa il generatore pone in funzione la consolle"».

Al solito, in casi del genere non si sa dove finiscano gli errori dell'intervistato e comincino quelli del giornalista. Certo, però, che quelle poche righe sono un capolavoro: le dinamo (qualcuno pedala? Forse saranno in realtà gli alternatori dei gruppi elettrogeni, ma più probabilmente addirittura quelli delle centrali), il deuterio e perfino il trizio. "Frankie" e Croci pensano alla fusione nucleare? Oh, non a quella fredda, naturalmente: ormai son rimasti pochissimi a crederci. Qui si parla di surriscaldamento. Non ci resta che rivolgere un pensiero riverente a un russo dell'Ottocento: Aleksandr Borodin, musicista autentico e grande, sebbene dilettante. Lui la chimica la sapeva assai bene (era il suo mestiere).

Pulizia in casa

Dall'Istituto Tecnico Industriale "S. Lirelli" di Borgosesia (VC) Roberto Castaldi, insegnante di analisi chimica e chimica fisica, nonché ingegnere minerario, trova da ridire sulle traduzioni di certe espressioni tecniche inglesi in un articolo pubblicato da Carlo Giavarini e Marco Germani su questa rivista nel marzo 1998 (pagina 209). Alcune di queste traduzioni si discostano da quelle consolidate in italiano, ma risultano comunque comprensibili: per esempio «a lunga parete» invece di *a lunga fronte*. Castaldi segnala però anche un vero e proprio errore di traduzione: due volte si parla di «brina» pensando chiaramente all'inglese *brine*, cioè a quella che nella nostra lingua si dice *salamoia*, cosa ben diversa dalla brina.

Sono passati quasi sette anni dalla pubblicazione di quell'articolo, e quindi si sarebbe potuta accampare anche la prescrizione. Abbiamo comunque riportato questa segnalazione sul primo numero del 2005 come auspicio: che l'anno da poco cominciato possa vedere un'attenzione sempre maggiore a cominciare da casa nostra.